

Strutture Militari Veneziane: le città murate dello *Stato da Terra* e le città fortificate dello *Stato da Mar*

Michela DAL BORGO

Le città murate, cittadelle e castelli che, sin dall'età romana, erano presenti nella pianura padana che entrerà, nel corso del XV secolo, a far parte del dominio da Terra della Serenissima Repubblica di Venezia, sono diverse per forma, giacitura, posizione e storia. Nella storia vi è sempre stato un rapporto organico fra mura e città.

Le mura non sono state solo un diaframma di divisione della città dalla campagna o un semplice apparato difensivo, bensì hanno costituito un elemento strutturale che ha condizionato la formazione e la crescita della città stessa, come vicendevolmente lo sviluppo della città ne ha condizionato la dimensione.

Come dice bene lo storico Sante Bortolami: “Il farsi delle mura, nella loro vicenda storica medievale, è il farsi stesso di una comunità umana, che si organizza, prende coscienza di sé, si definisce come centro amministrativo, sociale, umano, economico e organizza e plasma un proprio indispensabile spazio di vita. Quindi motivi umani, sociali, demografici, religiosi e organizzativi ed amministrativi stanno dietro alla progressiva esecuzione di un recinto murario completo”.¹

Pertanto la tipologia dei sistemi fortificati veneti non è facilmente stigmatizzabile o riconducibile a pochi “esempi”, sebbene l'esistenza di ben 31 cinte murarie conservate, fanno del Veneto la regione più ricca di antichità difensivo-militari di tutta Italia, che ci permette di verificare *de visu* quanto riportato dagli antichi documenti, così come di visualizzarne le modifiche dal medioevo fino all'età austriaca. Il caso più eclatante è Verona, dove la cinta muraria ancor oggi ammirabile è frutto di allargamenti databili dall'età di Roma repubblicana sino al XX secolo, durante il Lombardo-Veneto di Francesco Giuseppe.

Di supporto al documento scritto vi è la cartografia storica (chiamata anche in tempi recenti con la non troppo felice definizione, a mio avviso, di “documento disegnato”), anch'essa vero e proprio documento – e di primaria importanza – anche per l'argomento delle città fortificate, di cui la Serenissima si era resa subito conto, sia per la conoscenza e, di conseguenza, sia per la buona amministrazione dei territori sottoposti al suo dominio.

¹ S. Bortolami, *Le città murate venete del XII e XIV secolo*, in *Città murate e centro fortificati del Veneto* a c.di P.L. Fantelli, M. Pasqualin, L.Ranzato, Padova, 1990, pp. 82-85.

Un decreto del Consiglio di Dieci del 27 febbraio 1460 ordinava infatti a tutti i rettori veneziani in terraferma di far compilare delle rappresentazioni cartografiche delle terre e città loro sottoposte ed inviarle poi a Venezia, per essere conservate presso la Cancelleria Dogale e consultabili ogni qualvolta fosse stato necessario disporre di sicure indicazioni sui diversi siti del dominio.

Purtroppo molta di questa documentazione più antica non ci è pervenuta, fortunatamente dispersa nel corso dei secoli o addirittura distrutta nei numerosi incendi di Palazzo Ducale.

In una splendida mappa del XV secolo, su pergamena, conservata nel Topkapi Sarayi Library di Istanbul², la pianura padana si presenta, in modo ovviamente forzato, come un continuo susseguirsi di città, cittadelle, castelli tutti con cinte murarie che danno l'idea di inespugnabilità. E' un paesaggio difensivo ancora sostanzialmente medievale, che in alcuni frammenti è ancor oggi riconoscibile.

Nel quadro geografico pubblicato dallo storico Pietro Marchesi³, sono indicate le principali città e fortezze veneziane dall'inizio del XVI secolo sino al 1797, non solo nel dominio da terra ma pure lungo la costa dalmata-albanese. Per lo *Stato da terra* vengono elencate: Bergamo, Brescia, Crema, Orzinovi, Anfo, Asola, Peschiera, Verona, Legnago, Treviso e Padova. Per la costa, dall'Istria all'Albania veneta: Capodistria, Pola, Novegradi, Zara, Sebenico, Traù, Spalato, Ragusa, Catelnuovo, Cattaro, Budua, Antivari e Dulcigno.

In questa sede ci occuperemo solo di alcune di esse, premettendo un'osservazione storica generale.

L'attenzione di Venezia - ancora grande potenza marittima - si spinse, almeno sino alla fine del quattrocento e con grandi sforzi di uomini e mezzi, al solo potenziamento delle sue "fortezze da mar" - fedele alla massima del doge Tommaso Mocenigo (doge dal 1414 al 1423) che affermava "Coltivar el mar e lasar star la terra" - per adeguatamente resistere agli attacchi e agli assedi dei nemici, turchi in particolare, ma anche porti sicuri e arsenali "da rimessa", da riparazione sia per la flotta militare come per le "mude", le carovane delle galee da mercato.

Con la perdita effettiva di Negroponte e del commercio nel mar Nero, a seguito della prima guerra di Morea durata dal 1463 al 1479, e la perdita di Corone e Modone (1503) chiamate "gli occhi della repubblica", la supremazia marittima veneziana viene ridimensionata e nel contempo Venezia da quel momento dovette pure guardarsi a Ponente, dalle grandi potenze nazionali europee, miranti alla conquista di quel retroterra che la Serenissima aveva fatto proprio, più attraverso spontanee dedizioni che conquistandolo armi in pugno. Anche per questa ragione - di tranquillità e relativa indifferenza - ancor alla fine del XV secolo molte di queste città fortificate della pianura padana presentavano le caratteristiche delle cerchie urbane

2 Pubblicata in E. Concina - E Molteni, "La fabbrica della fortezza". *L'architettura militare di Venezia*, Modena, 2001, pp. 56 e 58.

3 P. Marchesi, *Fortezze veneziane, 1508-1797*, Bergamo, 1984.

medievali. Un bell'esempio di ciò è una mappa di autore anonimo, datata 1483, conservata nella "Collezione" di Federico Stefani⁴, raffigurante i principali castelli del trevigiano; vediamone alcuni in particolare.

Conegliano

Castello sulla cima di un colle dominante il punto di incrocio delle strade per il Cadore e per il Friuli. Sino al primo '300 le mura esistevano solo nel castello vecchio e presso la porta al Monticano, mentre il resto era protetto solo da siepi, fossati e spianate. Di questo periodo è l'erezione del Palazzo del Podestà, nell'area del Castello, protetto da quattro torri e da un'ulteriore cinta di mura ultimata nel 1332.

La fortezza raggiunge il suo aspetto definitivo durante la dominazione scaligera, con il restauro della torre Saracena e il muro di cinta attorno al palazzo podestarile, mentre con i Carraresi (1384-85) le mura basse vengono trasformate in mura più massicce, rinforzate da archivolti. Dal 1389, sotto il dominio veneziano, Conegliano non subisce grandi trasformazioni, perdendo di importanza come zona di confine con il Friuli. Malgrado il processo di espansione urbana tra il XVIII e XIX secolo, e i conseguenti processi di trasformazione, l'impronta della cinta medievale è ancor oggi riconoscibile.

Serravalle

Castrum romano sin dal secondo decennio avanti Cristo, viene eletta capitale dei possedimenti dei Da Camino, proprietà che si estendevano dal Tirolo sino alla laguna di Venezia. Sin dagli inizi del '200 attorno al castello viene eretta una amplissima cinta muraria che, risalendo sui vicini monti, collegava in un unico sistema, strutture fortilizie preesistenti e comprendeva, oltre le importantissime riserve idriche fornite dal Meschio, anche ampie ed inusuali estensioni di territorio non edificato. A questo sistema difensivo centrale fu affiancato un sistema difensivo esterno fatto di torri di avvistamento e di castelli collegati a vista e distribuiti sulla fascia collinare prospiciente la pianura. Anche Serravalle, durante il dominio veneziano (dal 1337 al 1797) non fu oggetto di trasformazioni e le sue mura, che non furono mai adattate all'uso delle armi da fuoco, conobbero un progressivo ed inesorabile deterioramento, anche a causa della sismicità del luogo.

4 Archivio di Stato di Venezia (=ASVe), Collezione Federico Stefani.

Castelfranco

Fondata nel 1195 dal Comune di Treviso sul fronte orientale del Musone. Il castello è su un terrapieno con quattro torrioni sugli angoli e tre porte turrette intermedie all'incrocio tra due direttive di comunicazione, nord-sud tra Padova e Asolo, est-ovest tra Treviso e Vicenza. Il recinto, un quadrilatero regolare prossimo al quadrato, è assai semplice e racchiude le funzioni di difesa, le residenze e le attività collegabili all'amministrazione degli abitanti. La cinta muraria è rimasta quasi totalmente integra.

Volendo schematizzare, ed aiutandoci con un interessante articolo di Carlo Perogalli⁵ vediamo alcune tipologie di città e cittadelle murate del Veneto.

Al quadrilatero di Castelfranco si oppone la tondeggiante cinta di Cittadella, voluta dai padovani nel 1221, che presenta un insolito motivo ad archetti ornamentali a coronamento delle mura verso l'eterno.

Soave e Marostica, pur in pianura, sono situate ai piedi di un rilievo che, benché non edificato, doveva essere presidiato per evitare offensive dall'alto. Così a Soave, la torre del XII secolo fu elevata a mastio a cui facevano capo le tre distinte cinte di mura progressivamente più estese; a Marostica i due distinti castelli, uno a monte (Castello Superiore del secolo XIV) e uno in piano (Castello Inferiore, del XV secolo e ora sede comunale) furono tra loro collegati dalla cinta muraria.

In questi esempi le mura sono intervallate da torri quadrilatere sporgenti, così da poter colpire l'assalitore anche di fianco. Le truppe di difesa trovavano posto sui camminamenti di ronda, in posizione sopraelevata rispetto al nemico, e con possibilità di difendersi dietro i merli, che in area veneta sono spesso finiti sulla parte superiore a due falde, cioè come un tetto (tipica nella costruzioni scaligere) anziché "alla guelfa" o "alla ghibellina" come in altre zone dell'Italia.

Splendido poi l'esempio di Montagnana, anch'essa a pianta quasi rettangolare, di circa due chilometri di perimetro, con cortine scandite da torri dalla forma di puntone – un quadrato associato ad un triangolo – invece che quadrilatero, progettate per togliere all'eventuale assalitore il vantaggio di avvicinarsi approfittando del cosiddetto "angolo morto".

Ma è all'inizio del '500 che questi sistemi difensivi dimostreranno tutta la loro incapacità a sostenere "uno stato di guerra" allorché subirono preoccupanti distruzioni da parte dell'esercito di Cambrai, fortemente voluto da papa Giulio II e che vedeva alleati, oltre al Papa, Francia, Impero, Spagna e altri principati italiani: insomma "tutto il mondo contro Venezia".

Il 14 maggio 1509 la Serenissima subì una pesantissima sconfitta ad Agnadello, presso la Ghiara d'Adda: l'esercito allo sbando, le truppe della Lega ai limiti della laguna.

Gli scarsi interessi dei legislatori veneziani verso le città del dominio da terra si

⁵ C. Perogalli, *La tipologia dei sistemi fortificati urbani veneti*, in *Città murate e centro fortificati del Veneto*, cit., pp. 88-89.

risvegliarono con apprensione ma pure con estrema velocità dispositiva e di azione.

Ad eccezione di alcuni primari ed accelerati interventi – come nel caso di Treviso – la riorganizzazione globale e di aggiornamento difensivo prende vita e ha base nella relazione, tenuta davanti al Senato il 16 marzo 1517, di Andrea Gritti, già Provveditore generale in campo, reputato “versatissimo nella scienza delle fortificazioni” ma anche finissimo uomo politico, che diverrà Doge nel 1523, subito dopo Leonardo Loredan. Il Gritti, forte delle proposte e delle opinioni degli amici ingegneri, ma pure di quelle di condottieri di vasta esperienza maturata sul campo, avanza un’ articolata proposta di interventi, programmati con una realistica priorità di tempi e modi, mirata alla difesa delle grandi città della pianura centro occidentale e alla ristrutturazione dei minori centri fortificati, senza remora alcuna a lasciare in abbandono gli insediamenti militari in quel momento non valutati strategicamente utili, in tal modo escludendo sostanzialmente il Friuli, la cui ristrutturazione sarà solo nel 1525 ripresa in esame e riproposta in Senato dall’allora Luogotenente Giovanni Moro.

In questa sede non si intende accennare al progredire teorico-pratico dell’*ars* fortificatoria nella Repubblica di Venezia del Cinquecento⁶, ma vale la pena almeno di puntare l’attenzione su una delle trasformazioni, anch’essa suggerita dal Gritti, che più incideranno sul paesaggio e sulla struttura stessa di alcune città – ad esempio Treviso – ovvero la creazione delle così dette “Spianate”, aree vuote, deserte, create attorno alle mura con una estensione di almeno mezzo miglio, poi progressivamente portata ad un miglio ed oltre, secondo l’occorrenza. Per la creazione delle spianate, saranno sacrificati abitazioni, coperti, alberi, viti, qualsiasi tipo di coltivazione. Il confine della zona verrà delimitato da cippi in laterizio posti allo sbocco di strade e segnalati anche da filari di alti alberi di pioppo, posti a distanza di 25 pertiche, affinché “più espresso sia el termine ... et a tutti sia manifesto”. Intorno sarà scavato, ove possibile, anche un fossato, di 18-20 passi di larghezza.

Il 19 novembre 1517, il Senato impone che nelle città di Padova, Verona, Brescia, Treviso e Crema le *spianate* difensive siano *conservate senza alcun impedimento de coperti, arbori, et vite, et dove restano a finirle*. In ciascuna città dovrà essere addirittura eletto un apposito Provveditore *titolato sopra le spianate*. E’ una lunga disposizione che disciplina, anche nel dettaglio, quella che dovrà essere l’attività del Provveditore⁷. Con la creazione di queste zone cambia il panorama extra urbano delle grandi città, ridisegnato ad uso della potenza di tiro delle bocche da fuoco, nonostante l’opposizione e il risentimento delle popolazioni, dalla pianura padana sino alle coste dalmate, che vedranno sparire antichi monumenti, luoghi di culto ma anche fruttiferi orti, campi coltivati, insediamenti artigianali e proto-industriali.

A livello amministrativo, per la cura ed i bisogni delle fortezze, affidate in primis al

6 Cfr. il volume di E. Concina, *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel cinquecento veneto*, Milano, 1983.

7 ASVe, Senato, Terra, reg. 20, cc. 91r – 92v.

Senato e poi ai Savi del Collegio, vengono delegati, nel 1542⁸, due senatori con la qualifica di Provveditori alle Fortezze, aumentati a tre nel 1579, con ampia disponibilità finanziaria grazie ad un proprio deposito in Zecca.

Concluso lo sforzo di ricostruzione entro il XVI secolo, Venezia non si occuperà più delle sue fortezze in modo così pressante ed attento. Cambia la politica della Serenissima, che progressivamente si avvia verso quella “neutralità armata” che caratterizzerà fortemente il XVIII secolo, l’ultimo secolo della sua storia. E non a caso, a livello legislativo, l’attività dei Provveditori alle Fortezze vede la sua conclusione nel 1727, come documentato nel loro archivio.

Vediamo ora alcune tra le principali di queste città fortezza, iniziando da ovest e proseguendo verso est.

Crema

Malgrado consistenti lavori di ristrutturazione iniziati nel 1488 la città non offrì resistenza nel 1509. Era fabbricata con alcuni torrioni ma scarsa di adeguati terrapieni ove posizionare artiglieria pesante: “... essendo fabricata all’uso antico con alcuni torrioni che non fanno fuanchi et non havendo per la maggior parte terrapieni con piazza a bastanza di poterli metter alcun pezzo grosso et ritrovandosi in molti luoghi le case di particolari così vicine alle mura ... et non essendo ancora state cavate tutte le fosse ... et ritrovandosi il muro della contrascarpa talmente alto che non saria possibile il poter far strada coperta” (relazione di Pietro Capello, 1582)⁹. Nel 1582 viene pertanto già definita *in pessimo stato* e i suggerimenti proposti nel corso del secolo seguente per l’ammodernamento della cinta vengono realizzati, per mancanza di denaro, solo in minima parte, come ad esempio con la costruzione di terrapieni attorno alla muraglia, l’abbassamento dei torrioni e della controscarpa, la costruzione di una strada coperta intorno alla fossa¹⁰.

8 ASVe, Provveditori alle Fortezze, reg. 1, 1542, 24 settembre. Cfr. P. Marchesi, *Fortezze veneziane...cit.*, pp. 26-36.

9 ASVe, Collegio, Relazioni, b.40; edita in *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma, Crema, Orzinuovi, Asola*, Milano, 1979, pp. 69-75.

10 ASVe, Collegio, Relazioni, b. 40: “Il cavamento novo delle fosse di passa venetiani 200 per lunghezza e 16 per larghezza, sicome ha apportato qualche beneficio a questa piazza per la salubrità dell’aria, così ha ingrossato a sufficienza i terrapieni delle mura et se si finirà l’escavatione del rimanente al Capo, Paradiso, castello e porta Rivolta, si darà perfettione a quella parte di difesa che manca e la muraglia con li 8 caselli che ho fatto fabricar di pietra et in sito che scoprono le fosse e la campagna, verrà ad esser assai meglio custodita”(Relazione di Antonio Longo, 1627); “Non è la Città cinta di terrapieni o beloardi di moderna fortificatione, ma con difese di semplici torioncini non sufficienti a perfettamente diffendere le loro cortine, solo vi è che fiancheggia bene il baloardo appresso il castello et li tre rivellini ... Dal di fuori vi è una strada coperta che circonda tutta la fossa et a dirimpeto di turioni e rivellini sette mezeline e tre tinaglie in buona forma stabilite, onde benchè non sia cinta da buone difese, come s’è detto, è però tanti meglio fortificata al di fuori, sendovi in oltre già tre anni state aggiunte più lontano altre trincere e ripari che vengono a formar una nova cinta, con inventione di bellissimo ordine”(Relazione di Zaccaria

Orzinovi

E' da considerarsi una delle punte di diamante della difesa al di là del Mincio, trasformandosi progressivamente da borgo murato in vera e propria piazzaforte, come si evince anche dalla dettagliata relazione del provveditore straordinario Benedetto Tagliapietra che ne ripercorre le mutazioni nel corso del XVI secolo¹¹.

La recinzione bastionata della fortezza, in forma quadrata con un baluardo ad ogni angolo, realizzata tra il 1531 e 1537, pare essere progetto di Michele Sammicheli, ma gli storici non sono concordi. In seguito, ritenuti i baluardi sammicheliani troppo piccoli e troppo distanti tra loro, se ne aggiunsero, in tempi diversi - e con diverse ma non sempre pienamente valide ed aggiornate tecniche costruttive - altri tre, quello della Rocca, il Soncino "bellissimo e famosissimo, quale è di bellissima forma con li suoi orecchioni et piazze da basso sicure" (Antonio Trevisan, 1579) ed infine, tra il 1601-2 il Donato, con il quale la cinta raggiunse la forma architettonica definitiva, seppure composita, e sovente bisognosa di riparazioni ed adeguamenti¹². Purtroppo tale cinta fu quasi totalmente abbattuta nel 1834.

La terza importante città al di là del Mincio è Asola, che anche alla fine del XVI secolo

Balbi, 1633); "Se il fabricar le fortezze è stato modo ritrovato per raffrenare et trattener l'inimico con puoche forze, humilmente dirò che nello stato presente in Crema non se ne può sperar l'effetto, anzi molto s'arrischia con sicurezza di perdere ben presto alettando il commodo di un importante et facile acquisto" (Relazione di Marino Badoer, 1640); "Nel resto viene questa piazza difesa dal castello e da nove baloardi, da quali è quella città circondata, ma nella visita fatta ebbi incontro di vedere parte delle mura molto pregiudicate dalla tramontana, e crollata l'incamiciatura in più luoghi ..." (Relazione di Gaetano Dolfin, 1745).

11 ASVe, Collegio, Relazioni, b. 42. Cfr. *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma, Crema, Orzinuovi, Asola*, pp. 403-23.

12 Cfr. *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma, Crema, Orzinuovi, Asola, cit.* Relazione di Alvise Mocenigo, 1619: "Le operazioni seguite in quella piazza nel tempo del mio carico, raccordate come di sopra per dar maggior forza alla sua fortificatione, sono state li rivellini alle porte fatti diligentemente in laudabil forma et riusciti perfettamente, non avendo li terreni fatta alcuna mossa né rovina, per esser stati benissimo lavorati, provisione che era necessarissima perché stavano le porte tutte scoperte, né si poteva sortire senza esser veduti et offesi dalla campagna, appresso a quali si sono fabbricati anco caselli ... Si è elevato il declivio in alcuni luoghi, dove la muraglia stava troppo scoperta et otturate diverse cave vicine e di pregiudicio alla fortezza ..." (p.430); relazione di Giovanni Contarini, 1642: "Le fortificazioni al di fuori di quella piazza sembrano non haver altra oppositione, che di molto abbassamento oer la lunghezza del tempo. Così le meze lune paiono anguste assai, massime quella alla porta chiamata di Sopra, di cui il ponte per essere marcio affatto e ruinoso ha bisogno d'intiera restauratione. Le fosse et in esse la cunetta portano necessità di cavamento e di essere ridotte a segno che l'acqua debba sempre rimanere nella istessa cunetta... La cortina della muraglia della roca al balorato Bargnasco e da questo sino al baloardo Donato è tutta scoperta e penetra il danno dentro al terz'ordine dell'incamiciatura: può derivare il male dal mancamento dei fondamenti, coprendo quel mancamento una banca di terra. Nel rimanente delle muraglie non ho osservato altro di riparamento bisognoso che l'orecchione a dirimpetto del baloardo Granaro per certo pelo e fissura allargatosi nel tempo del mio reggimento ad un buon dito" (p. 448); relazione di Marc'Antonio Venier, 1733, "Ha la piazza degl'Orzi nobilissimi spalti, ma supra di questi facendosi publica strada l'uso de cari e delle sedie, li anno gradualmente deteriorati e quanto questo non venga impedito da una palizzata, come costumassi in altri luochi, finirano di rovinarsi, cosichè a rimetterli vi vorà fatica e dispendio. Dove fa spianata è coperta di molte fabriche contrare a publici decreti, ma queste finalmente ad ogni incontro possono prestamente esser atterrate" (p. 472).

non viene ritenuta degna di essere definita “fortezza, per le molte imperfezioni che ha” (Lorenzo Venier, relazione del 1590)¹³; “E principiando dalla fortezza ... li dico che si trova in maniera imperfetta ... e perciò riverentemente consigliarei, poichè il sito lo comporta et la spesa non sarebbe di molta importanza, che se gli facessero li suoi belovardi fiancheggiati come ricerca l’arte e i bisogni de tempi presenti, si facessero cavare le fosse et accomodare il resto, parendomi che così non convenga alla reputatione et securezza de Stato suo... (relazione di Giovanni Molin, 1592)¹⁴; “Essendo quella fortezza et dovendo esser tenuta in molta consideratione, bisognarebbe ridurla in miglior essere, perché nel termine nel quale si trova al presente è poco sicura, siccome dal presente disegno...ponno vedere et è facile per non haver fianchi da esser soprapresa o espugnata da nemico anco di poche forze” (relazione di Nicolò Balbi, 1594)¹⁵; “...riguardo alle qualità di fortezza in che al presente si ritrova, in niun modo potrebbe resistere alle espugnazioni se non con manifesto pericolo di estermio suo...tanto meno è da credere che potrebbe hora diffendersi dalle nove arti militari poichè, Serenissimo Principe, Asola non ha muraglie con fianchi da poter star salda alle batterie et assalti, et persa la rocca non si potrebbe meno diffendere ...” (relazione di Bartolomeo Querini, 1596)¹⁶; “La rocca d’Asola per esser fabrica antiquissima ha molte imperfettioni considerabili, poichè eccettuate le fosse, le quali sono di conveniente larghezza et profondità, non ha ella alcune di quelle difese che sono necessarie hoggidi ... La fortezza tutta è similmente fabricata all’antica senza alcun balloardo, con pochissimo terrapieno in molti luochi, senza piazza che possa servire a colubrine o canoni per difendersi da nemici et con poco parapetto, anzi niente in alcuna parte, essendo per il contrario così difeso il sito di fuori in molte parti per la altezza della strada...il pensar di ridur quella fortezza in stato di difesa reale sarà certo spesa così grave che il deliberarla havarà per avventura notabilissimi contrarii...” (relazione di Giovanni Battista Calbo, 1600)¹⁷. Ma, forse anche per ragioni economiche, non furono mai intraprese radicali operazioni di rimodernamento e/o adeguamento architettonico¹⁸.

13 Cfr. *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma, Crema, Orzinuovi, Asola, cit.*, pp. 493-94.

14 *Ibidem*, pp. 495-97.

15 *Ibidem*, pp. 499-504.

16 *Ibidem*, pp. 505-11.

17 *Ibidem*, pp. 523-26.

18 *Ibidem*, dalla relazione di Antonio Morosini, 1602: “...ho fatto escavar la fossa dalla parte de levante per 130 passa di longhezza in circa, del qual terreno io ho fatto fare un spalto con il suo parapetto, che camina dalla rocca fino a 140 passa verso ostro; si è distrutto quella traversa che entrava a porta Fuora e fabricatoli il ponte con doi levatori; si sono fatte tutte le porte et rastelli così di dentro come de fuori et si sono fabricati doi molini compiti che servono anco bene; si è anco fabricati li parapetti d’intorno alla fortezza et si è fatto un declivio d’intorno alla rocca e accomodati li magazeni dalle monitioni, li alloggiamenti delli soldati et la casa del castelano”. (pag. 529).

Peschiera

Posta allo sbocco del Mincio nel lago di Garda, già fortificata in età comunale, ai tempi di Dante che ebbe modo di visitarla, risultava composta dalla cinta attorno al borgo, dalla rocca a sud, separata dal borgo da una spianata e dall'isoletta del Trasmincio, con poche case dalla parte di Verona. Magnificata come inespugnabile anche dal Sanudo nel suo "Itinerario" del 1483, fu però facilmente travolta, nel maggio 1509, dal fuoco della moderna artiglieria usato dai francesi, con enorme spavento dei Veneziani, come riferito dal Guicciardini, "che si erano persuasi doversi, per la fortezza sua, fermare l'impeto dei vincitori".

Riconquistata nel 1513 e definitivamente nel 1516, sulla sua ristrutturazione si accese un lungo dibattito negli anni 40 del Cinquecento ma solo nel 1552 iniziarono i lavori per il riadeguamento della piazzaforte secondo i dettami imposti dalla guerra d'assedio moderna. Il piano, affidato alla cura di Guidobaldo II della Rovere prevedeva la riunione entro uno spazio pentagonale del Castelletto e del Trasmincio circondati da grosse mura con cinque baluardi: due dalla parte di Verona (S. Marco e Querini) e tre dal lato bresciano (Tognon, Feltrin e Cantarana).

Ma già a lavori non ultimati venivano rilevati difetti e lacune e nel 1582 si decise di potenziare il cavaliere di rocca rendendolo in grado di colpire efficacemente obiettivi più elevati e lontani¹⁹. Per tutto il '600 Peschiera inghiottì letteralmente enormi somme di denaro per il suo potenziamento, che si rivelerà anche nei secoli seguenti comunque sempre parzialmente inadeguato al progredire dei tempi (ne fecero le spese anche gli Austriaci nel XIX secolo).

Comunque, ancor oggi, resta visibile, urbanisticamente, la prevalenza di insediamenti civili nel settore sud e le caratteristiche prettamente militari del settore nord.

Legnago

La fortezza - o meglio le due fortezze di Legnago e di Porto, divise dall'Adige, fiume alleato ma pure nemico a causa delle sue improvvise e devastanti piene - dopo gli assalti della Lega era pressoché ridotta a totale rovina. I lavori di ricostruzione e di fortificazione si protrassero per circa trent'anni impegnando - senza riserve di uomini e mezzi - alcuni tra i più valenti architetti, tra cui Michele Sanmicheli e il cugino Paolo, e Francesco Malacreda²⁰. Per la sua posizione chiave verso Ferrara e contro le risalite da terra lungo la litorale adriatica, non vi è relazione di rettore che non renda conto al Senato delle opere intraprese e compiute. Bella

¹⁹ *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma. Provveditorato di Salò. Provveditorato di Peschiera*, Milano, 1978, cfr. la relazione di Gabriele Zorzi del maggio 1551 (pp. 239-48) e di Giovanni Lippomano del 26 novembre 1583 (pp. 149-51).

²⁰ C. Boscagnin, *Legnago nella storia*, Legnago, 1975, pp.147 e segg.

quella di Lorenzo Bernardo, del 1557, quando ormai il grosso della ricostruzione era ormai compiuto, che la definisce, per sua natura stessa *inespugnabile*: “ La sua fortezza di Legnago è tirata di muraglia fino al cordone, li parapetti sono di lotte. Le fosse sono profonde piedi otto, larghe passa XX con l’acqua che gli nasce da sé, la controscarpa che gli va da torno si ha da fare tutta. La ditta fortezza è situata in un piano che non se gli pol andar sotto con eminentia alcuna, né far càbioni, né trincee, perché cavando piedi doi si trova l’acqua viva, et però non se gli potendo venir sotto con eminenza alcuna possi dir che la natura l’ha fatta inespugnabile”²¹. Si trattava di un esagono bastionato del diametro di 500 metri, diviso in due parti uguali dall’Adige, con al vertice verso la campagna un baluardo e ai vertici verso il fiume due mezzi baluardi. A Legnago si aprivano le porte Verona e Ferrara, a Porto l’unica porta di Padova, fra il semibaluardo ed il fiume.

Uno degli ultimi significativi interventi fu quello apportato dal rettore Leonardo Molin tra il 1611-12, sulle strutture del mercato, poste fuori proprio a ridosso delle mura, che rendevano difficile il transito di carrozze e cavalli. Il Molin stabilì di riunire le botteghe in una sola fila, e solo edificate con pilastri lignei e tetti in paglia e recinti d’assi.

Purtroppo di tutta questa struttura, rivalutata anche dagli Austriaci (un cardine del famoso quadrilatero) non è rimasto più nulla, eliminata la cinta bastionata nel 1888, dopo gli enormi danni provocati dall’alluvione del 1882.

Verona

Addirittura tre, una poco distante dall’altra, si presentano le cinte di Verona. Protetta dall’ansa del fiume, le mura si limitavano allo sbarramento a sud della penisola fluviale. Sono mura rettilinee, costruite con ciottoli di fiume e corsi di mattone legati con malta, con ai lati Porta Borsari e Porta Leoni. Dall’altra parte il perimetro murario chiude nella cinta le pendici della collina.

In età comunale la città si espande all’esterno. Una prima cinta, dell’inizio del XI secolo, include i borghi sorti ad est della città, una seconda, tra il 1130 e 1153, più interna, comprende Porta Organa a quella sulla via Postumia. La protezione di Verona sud viene approntata tra il 1194 e il 1224, con mura che partono dai resti del fortilizio romano, inglobano l’arco dei Gavi e si snodano all’interno fino all’attuale Porta Aleardi. Alberto e ancor più Cangrande I della Scala diedero forma definitiva alla cinta. In sinistra Adige le mura vengono prolungate a nord fino al colle di San Felice per scendere dal lato opposto sino all’Adige. In destra Adige lo sbarramento murario si snoda ad arco verso ovest, includendo i monasteri ed i borghi sorti nell’area esterna.

Successivamente Giangaleazzo Visconti fa costruire la Cittadella all’interno delle mura, di

21 *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma. Provveditorato di Legnago*, Milano, 1977, p. 7.

forma quadrata, tra la cinta muraria di Cangrande e quella di Ezzelino.

Malgrado le costruzioni tardo medievali e i miglioramenti apportati da Venezia nel corso del XV secolo anche Verona soccombette all'avanzata degli eserciti della Lega.

La ristrutturazione riprese dopo la pace di Noyon del 1517 ed anche in questo caso vi parteciparono alcuni tra i più insigni ingegneri della Repubblica, come Giacomo da Campofregoso e Michele Sanmicheli, realizzando nella cinta veronese tutti gli ultimi ritrovati dell'*ars* fortificatoria militare. A darne un'accurata relazione è il rettore Lorenzo Donà nel 1571 che quasi illustra una mappa delle tre cinte murarie di epoche diverse e l'erezione del nuovo baluardo a Campo Marzo: "...la città di Verona è serata con muraglia di 3 sorte, l'una è la muraglia vecchia e antiqua con merladura senza terrapieno ... l'altra è muraglia con bastioni moderni della qual è cinta la maggior parte della città de là de l'Adice ... l'altra è muraglia nova fatta da pocho tempo in qua et che tuttavia si va facendo in questa fortificazione di importanza..."²². Nel corso dei secoli XVII e XVIII vengono assicurati solo i lavori fondamentali e improcrastinabili di mantenimento, venendo progressivamente meno le esigenze difensive.

Padova

Nei secoli X ed XI la difesa di Padova è composta essenzialmente dall'anello fluviale e rafforzata da terrapieni, palizzate e torri in legname. E' del 1123 la prima notizia di costruzioni in muratura nella zona meridionale, del 1141 nella zona orientale, tra il 1145 e il 1164 le mura nell'area nord della città. Tra il 1195 e il 1210 le fonti attestano la costruzione delle mura anche nel settore occidentale e la chiusura quindi del primo anello difensivo. Tra la fine del '300 e la prima metà del '400 fuori delle città vengono a formarsi borghi collegati con ponti, protetti da prima con steccati e terrapieni ed in seguito con opere murarie. Nel 1242 Ezzelino III da Romano fa costruire il castello attorno alla chiesa di San Tommaso; negli anni 1338-45 ai tempi di Ubertino da Carrara viene ripresa la costruzione sistematica del secondo giro di mura intorno alla città, conclusa attorno agli anni '70 sotto Francesco I da Carrara. Queste muraglie vecchie, benché inadeguate ai nuovi sistemi offensivi, ressero, nel 1509, l'assedio dell'esercito di Massimiliano I, durante la lega di Cambray. Nell'ambito della revisione generale attuata da Venezia si comincerà, a partire dal 1513, alla costruzione del "sistema bastionato" che si sovrappose al circuito esterno trecentesco, in parte annullandolo con ampi riutilizzi del materiale. La sistemazione, cui parteciparono Bartolomeo d'Alviano, frà Giovanni Giocondo, il Sanmicheli, fu praticamente conclusa attorno al 1546. Fra i bastioni ricordiamo quello Cornaro e santa Croce attribuiti a Michele Sanmicheli.

Nella seconda metà del XVIII secolo, come attestato da numerose *suppliche* (richieste)

²² *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma. Podestaria e Capitanato di Verona*, Milano, 1977, p. 71.

avanzate da privati cittadini agli Ufficiali alle Rason Vecchie, grandi porzioni di mura erano ormai inglobate all'interno dell'insediamento abitativo e protoindustriale, spesso in condizioni di grande precarietà, bisognevoli di restauro per la pubblica incolumità, talvolta pure modificate, con apertura di porte e/o balconate ad uso di privati, come efficacemente sintetizzato dal podestà Caterino Corner nel 1787: “ Prima di chiudere la presente devotissima mia relazione, faccio pur anco noto alla sovrana sapienza lo stato di quelle pubbliche fabbriche, per quelle contemplazioni e provvidenze che saranno credute convenirsi. Toltone la porzione del publico castello, che serve per l'atonomia e architettura, non che quella venduta a particolari, mantenuta con sussistenza e decoro, l'altra che consiste in quartieri, magazzini e granai di publica ragione, si attrova in totale rovina, senza responsabilità in chi è alla direzione di esse publiche fabbriche ...”²³

Treviso

In età romana Treviso ebbe la forma di un *castrum*, ovvero di un campo militare, a pianta pressoché quadrata, con tre punti in posizione più elevata rispetto a tutti gli altri: la rocca, il foro, al centro del borgo, e la chiesa di San Prosdocimo.

Dal 1237 passò progressivamente sotto il dominio dei Da Romano, dei Da Camino, dei conti di Gorizia, degli Scaligeri, per diventare, nel 1389, definitivamente veneziana.

Le vicende delle mura trevigiane, la cui prima presenza è da ricondurre indubbiamente all'epoca romana, costituiscono parte integrante della storia della città. Le vestigia attuali sono rappresentate da una cinta muraria di quasi quattro chilometri, comprendenti soprattutto manufatti medievali (Porta Altinia), quattrocenteschi e cinquecenteschi. Questi ultimi furono costruiti per difendere Treviso, oramai antemurale di Venezia ed estremo baluardo della Serenissima in terraferma, contro i collegati di Cambray.

La costruzione dell'originaria cintura difensiva della città, può essere fatta risalire a un periodo compreso tra la fine del XII secolo e i primi decenni di quello successivo. L'edificazione della cintura difensiva prese avvio grosso modo intorno all'anno 1178, interessando dapprima i punti di maggior rilievo, quelli più esposti, in corrispondenza alle principali vie di comunicazione. Nel 1190 era già stata eretta la porta di Sant'Agostino - detta anche di San Tommaso - e nel 1207 risulta completata la porta di Santi Quaranta, unitamente a un ampio tratto di muraglia che avrebbe dovuto essere preso a «campione» negli ampliamenti successivi. In età medievale erano presenti ben 14 porte di transito. Ai tempi della lega di Cambray il girone medievale merlato si presentava in più punti pressoché del tutto atterrato; il fossato, di dimensione troppe esigua in rapporto alle necessità dei tempi, era oramai ricolmo di acque stagnanti; all'esterno e tutto intorno erano sorti borghi densamente popolati. Venezia affidò a

²³ *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma. Podestaria e capitanato di Padova*, Milano, 1975, p. 670.

fra Giovanni Giocondo da Verona la ristrutturazione globale, poi perfezionata con l'intervento di Bartolomeo d'Alviano e Alessandro Leopardi; si ampliarono e rinnovarono così, dalle fondamenta, le fortificazioni medievali, conferendo loro l'aspetto attuale di terrapieno, rivestito all'esterno da una spessa muraglia di mattoni.

Una volta completate le mura, venne posto mano alle opere idrauliche, loro necessaria appendice. Con imponenti spostamenti di terra fu creato attorno a Treviso un integrale perimetro d'acque piegando alle esigenze urbanistiche gli alvei dei fiumi Sile e Cagnan e canali derivati, con la conseguente la possibilità di inondare la pianura tutto d'attorno, mettendo in seria difficoltà gli eventuali assalitori.

Il piano suggerito, e parzialmente realizzato, da fra' Giocondo risultò assolutamente devastante per l'assetto medievale della città. Fu deciso l'abbattimento totale dei quartieri popolari, e densamente popolati, esterni la cinta, di tutte le torri, dei campanili, dei chiostrini, delle cappelle e di ogni altro edificio sopraelevato, in quanto avrebbero potuto essere facile bersaglio; ma anche di vetuste costruzioni o di nuovi palazzi che avessero eventualmente creato intralcio alla «ricostruzione» di una cinta muraria che si voleva ricca di baluardi di forma rotonda, interamente circondata da un ampio e profondo fossato, nel quale il Giocondo aveva previsto una rapida immissione delle acque del Sile, e ulteriormente difesa da una vasta «spianata» di campo aperto per evitare la possibilità di danneggiamenti da bocche da fuoco.

Si giunse quindi alla formazione di un tracciato di forma pressoché quadrangolare, estremamente compatto, con pochissimi punti di possibile penetrazione. Delle porte medievali ne furono conservate solo tre, San Tommaso, Altinia e Santi Quaranta.

Nella Patria del Friuli valga la pena almeno accennare alla città-fortezza di Palmanova (Palma), splendida creazione del genio di Giulio Savorgnan e fortemente voluta, nel 1593, dai Provveditori alle Fortezze come baluardo orientale contro un possibile attacco dell'impero ottomano. È un poligono ennagonale, con un diametro di 950 metri con bastioni in muratura della profondità di 120 metri, ancor oggi perfettamente conservato nelle linee originali malgrado gli ammodernamenti effettuati in età napoleonica.

Le città fortezza dello Stato da mar

Passando alle città fortezza dello Stato da Mar²⁴, nel corso del XV secolo vi fu la generale tendenza di distaccare le città dalla terraferma, ovvero di “metterle in isola”, attraverso un sistema di canali e fossati, cingendole con massicce muraglie. Ciò provocherà anche pesanti

24 Preziose le relazioni finali dei rettori veneti delle varie località della Dalmazia e dell'Albania veneta, conservate in originale presso l'Archivio di Stato di Venezia, Collegio, *Relazioni di ambasciatori, rettori e altre cariche*, quasi totalmente editate a cura di S. Ljubic e poi di Grga Novak per i *Monumenta spectantia historiam slavorum meridionalium*.

interventi sulla conformazione stessa dei siti naturali (tagli di penisole, scavo di paludi).

Zara

La fortezza di Zara, veneziana dal 1409, importante anche dal punto di vista amministrativo perché sede del Provveditore generale in Dalmazia e Albania, già nel 1424 fu nuovamente recintata con mura e con un ampio fossato, quasi a renderla una vera e propria “isola”. La costruzione del Forte Nuovo, realizzato tra il 1567 e il 1576, può essere considerata come l’opera più imponente di architettura militare realizzata da Venezia in Dalmazia nel XVI secolo²⁵.

Trau

Naturalmente situata su una penisola, quando fu conquistata da Venezia nel 1437, presentava una sezione poligonale. Tra il 1450 e il 1481 fu eretto il fortilizio a protezione della città verso il mare, con una torre poligonale di ispirazione tardo-antica e ben inserita nel precedente contesto romano.

Nel 1593 nella cinta muraria furono aperte la Porta Marina, verso il mare e la porta di Terraferma; presso quest’ultima, nel 1645, furono eretti due ampi bastioni e scavato un canale di separazione dalla costa²⁶.

Spalato

Già fortificata in epoca romana, divenne veneziana nel 1420. Tra il 1420 al 1481, fu costruito sul mare il castello, di cui ancor oggi è visibile un torrione ottagonale.

Dopo il 1648, su progetto dell’architetto Alessandro Maghi, fu edificato un ulteriore forte, a forma di tartaruga, e ben cinque baluardi reali²⁷.

Cattaro

Situata all’interno delle omonime “Bocche di Cattaro”, città a forma triangolare, era difesa da una cinta muraria che si estendeva sino alla retrostante montagna, su cui si ergeva il Castello di San Giovanni, dominante la città. Più difendibile dal mare che dalla terra, Cattaro fu soggetta a disastrosi terremoti – l’ultimo nel 1979 – che provocarono un progressivo

25 Su Zara cfr. M. Dal Borgo- G. Zanelli, *Zara. Una fortezza, un porto, un arsenale (secoli XV-XVIII)*, Roma, 2008 e bibliografia ivi citata.

26 P. Marchesi, *Fortezze veneziane..cit.*, pp. 135-36.

27 Idem, pp. 133-34.

abbandono del territorio.²⁸

Budua

La cinta muraria comprendeva un castello, situato alla punta estrema del promontorio, in posizione sopraelevata. Purtroppo fu conquistata quasi senza opporre resistenza dalle truppe di Ali Pascià nell'estate del 1571.

Fu oggetto di parziali ristrutturazione nel secondo '500 e di più radicali interventi dopo il 1639, per contrastare nuovi attacchi da parte dei turchi.

Dopo la pace di Carlowitz (1699), grazie all'opera del Commissario ai Confini Giovanni Grimani, fu delineata la linea di confine tra territori turchi, verso l'interno, e fortezze veneziane, sulle coste.

Le fortificazioni vengono progressivamente ristrutturate, con la costruzione di alloggi per le truppe, magazzini per viveri e munizioni, e pure con la erezione di Lazzaretti, per fronteggiare le frequenti epidemie che si diffondevano attraverso i Balcani.

L'attenzione si sposta verso la Morea, e le isole Ionie, nel basso Adriatico, e cresce la consapevolezza di dover creare un vero e proprio "corpo" di ingegneri militari, poi realizzata con l'istituzione, nel 1759, del primo Collegio Militare a Verona.

²⁸ P. Marchesi, *Fortezze veneziane..cit.*, pp. 121-26; P. Pazzi, *Introduzione alle Bocche di Cattaro: Castel Nuovo, Risano, Perasto, Dobrota, Cattaro, Scagliari, Mula, Perzagno e Stolivo*, Venezia, 2011.